

della ricerca

Strategie creative per rimediare alla scarsità di risorse disponibili in Italia. L'idea di un docente torinese



La storia

di **Lorenza Castagneri**

È l'ultima conseguenza dei pochi fondi per la ricerca disponibili in Italia. Un professore si ritrova a raccogliere soldi attraverso una campagna Facebook, per finanziare una borsa di studio per una sua allieva, 1.300 euro al mese di stipendio per sei mesi. «Che sono pure pochi. E ora speriamo che a nessuno venga in mente di copiare la mia idea se no ritroverò la concorrenza anche su Internet», scherza amaro Luca Bonfanti.

Professore associato di Anatomia veterinaria, impegnato nei laboratori del Neuroscience Institute Cavalieri Ottolenghi, 57 anni, non è la prima volta che si affida a una raccolta fondi sul più famoso dei social network per trovare le risorse che né il Miur né enti privati riescono a garantire. Lo ha fatto già due anni fa. «Avevo visto che molti miei contatti promuovevano queste iniziative di beneficenza in occasione del loro compleanno — racconta

Il prof che cerca e trova su Facebook i soldi per finanziare gli studi

La soluzione che consente alla sua allieva di proseguire il lavoro



Al lavoro In alto la ricercatrice Chiara La Rosa qui sopra il professor Luca Bonfanti

in una pausa — Così ci ho provato anch'io per sostenere la mia ricerca. Ho accumulato 1.400 euro in pochi giorni». Da lì l'idea di fare lo stesso per trovare i soldi per la borsa di studio di una sua allieva che, dopo la fine dei tre anni di dottorato di ricerca in Scienze veterinarie, sarebbe rimasta senza più uno stipendio. Si chiama Chiara La Rosa. E sotto la supervisione di Bonfanti, ha analizzato finora 88 cervelli di diverse specie animali per osservare la presenza dei «neuroni immaturi», che si ipotizza siano una riserva di queste cellule che matura nel tempo. «Tramite Facebook abbiamo messo assieme settemila euro. Altrettanti sono arrivati da Rotary e Lions che ho conosciuto anche

grazie alla campagna via social o ancora dai rimborsi spese degli eventi a cui mi invitano. Tutto va per dare un'opportunità a questi giovani». I ragazzi che ambiscono a frequentare un dottorato sono sempre di più. Per dare l'idea, all'ultimo concorso a cui Bonfanti ha partecipato come commissario, i candidati erano 34 per otto posti. Trent'anni fa si contavano sulle dita di una mano. I numeri crescono anche se, in Italia, è difficile trovare fondi per portare avanti le ricerche una volta completato il percorso accademico. «14 mila euro frutto della prima campagna ci hanno permesso di attivare una borsa di studio di otto mesi, due in più di quello che avevamo previsto, fino a fine dicem-

bre. La seconda raccolta fondi che ho appena lanciato serve a garantire il prolungamento della borsa per altri sei mesi», racconta ancora il docente. L'obiettivo minimo è arrivare a cinquemila euro, anche se l'auspicio è riuscire a mettere da parte almeno il doppio, sia per prolungare ancora la borsa, sia per avere qualche risorsa in più per continuare lo studio. Tra le idee c'è anche quella di inviare nuovi studenti a Washington per proseguire l'analisi dei cervelli degli scimpanzé. Un'esperienza da inserire, poi, nel curriculum. «Il nostro obiettivo adesso è osservare se i neuroni immaturi si trovano nell'uomo, oltre che nei mammiferi, e capire se possono diventare una riserva di neuroni giovani per eventualmente prevenire, un domani, le malattie neurodegenerative. Purtroppo la ricerca procede sempre molto lentamente». E così per fare breccia nelle carte di credito dei suoi migliaia di amici Bonfanti si è messo a studiare i social. A pianificare una strategia di promozione e dedicare i weekend alla scrittura dei post da pubblicare in settimana: li ha chiamati «Pensieri della sera». Ogni giorno ricordano a chi li legge perché sarebbe importante sostenere la ricerca con una donazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Social4school, i rischi della rete spiegati ai ragazzi

Un progetto del dipartimento di Informatica lanciato in otto scuole elementari della provincia

Postare un numero di telefono, scrivere un'informazione personale sulla propria bacheca e, magari, caricare una foto un po' imbarazzante. Nel web sono azioni che richiedono pochi istanti, ma che possono avere ricadute pesanti. Internet è un mare magnum di interazioni che può trasformarsi in una trappola soprattutto per i più giovani. Per questo motivo, il dipartimento di Informatica dell'Università di Torino, in collaborazione con quello di Psicologia e Filosofia-Scienze dell'Educazione, ha lanciato, col finanziamento della Fondazione Crt, Social4school.

Chi è



● Sara Capecchi, 43 anni, coordinatrice del progetto Social4school e ricercatrice di Informatica

Un progetto di «scuola di social» che negli ultimi quattro anni ha interessato 750 studenti iscritti alla classe quarta elementare di otto istituti di Torino e dell'hinterland. «Il nostro obiettivo non è demonizzare questo mezzo di comunicazione — spiega Sara Capecchi, responsabile di Social4school —. Ma è far comprendere ai bambini come si diffondono le informazioni online promuovendone un uso positivo».

Un recente studio di Save the Children ha messo in luce come il 97 per cento dei ragazzi ha in tasca uno smartphone e l'87 per cento ha aperto un profilo social. Mon-



Online Leggi le notizie e commenta le fotogallery sui principali fatti della giornata e gli approfondimenti su torino.corriere.it

do virtuale dove si entra più presto di quanto si creda. La ricerca ha evidenziato come in tanti si registrino, anche per aggirare i vincoli d'età, dichiarando 16 anni quando in realtà ne hanno poco più di 12. I giovani sono sempre più competenti sull'uso della tecnologia, ma soffrono di strabismo quando si si interroga sulla privacy. La maggioranza comprende la sua importanza, ma la metà ammette che si può alleggerire l'attenzione sul tema se si chatta. «Come è sbagliato criticare a priori le auto, ma si è pensato a una patente. Anche per i social pensiamo sia necessario au-

mentare la consapevolezza», spiega Capecchi, ricercatrice di 43 anni, promotrice di Social4school a cui lavora anche il collega dell'Università Ruggiero Pensa.

Un progetto che mira ad aiutare anche gli adulti — come i professori e i genitori che molte volte sono in palese difficoltà a confrontarsi con un mondo così nuovo — a edu-

La nuova frontiera

Prossimi obiettivi: lavorare su fake news, incitamento all'odio e cyberbullismo

care all'uso di Facebook, Instagram o Tik Tok. Per farlo, è stato affinato un *serious game*, un social network di classe chiuso agli studenti di una classe dove ogni interazione è valutata. «In un ambiente protetto, possiamo valutare i ragazzi mentre simulano l'uso di un social e li rendiamo consapevoli senza farli annoiare», racconta Capecchi. Ma il progetto Social4school ha anche altre ambizioni. Nel 2020, i ricercatori hanno intenzione di testare su altri fronti. Non più nelle elementari, ma nelle medie dove la «scuola di social» sarà messa alla prova su nuove questioni: il diffondersi delle fake news, l' hate speech e il cyberbullismo.

P. Ccc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA